



CCHESI - PALLI

ALA

2

III

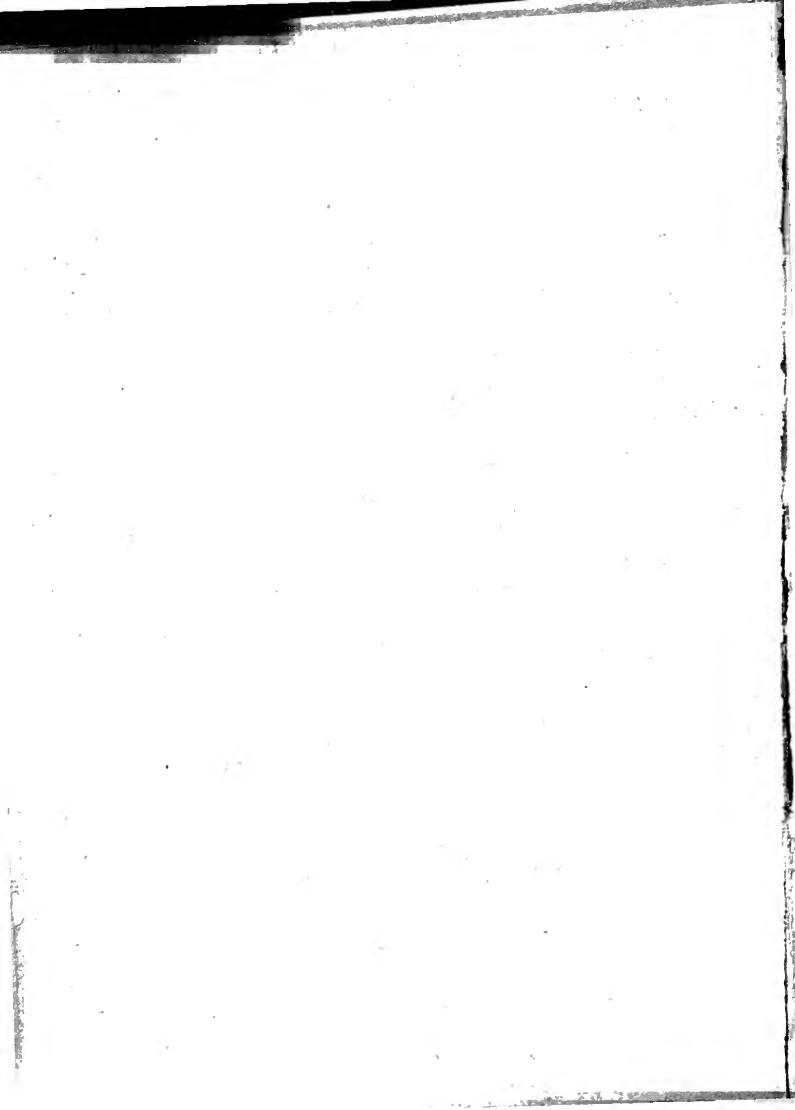
· BIBLIOTECA ·  
· LVCCHESI · PALLI ·

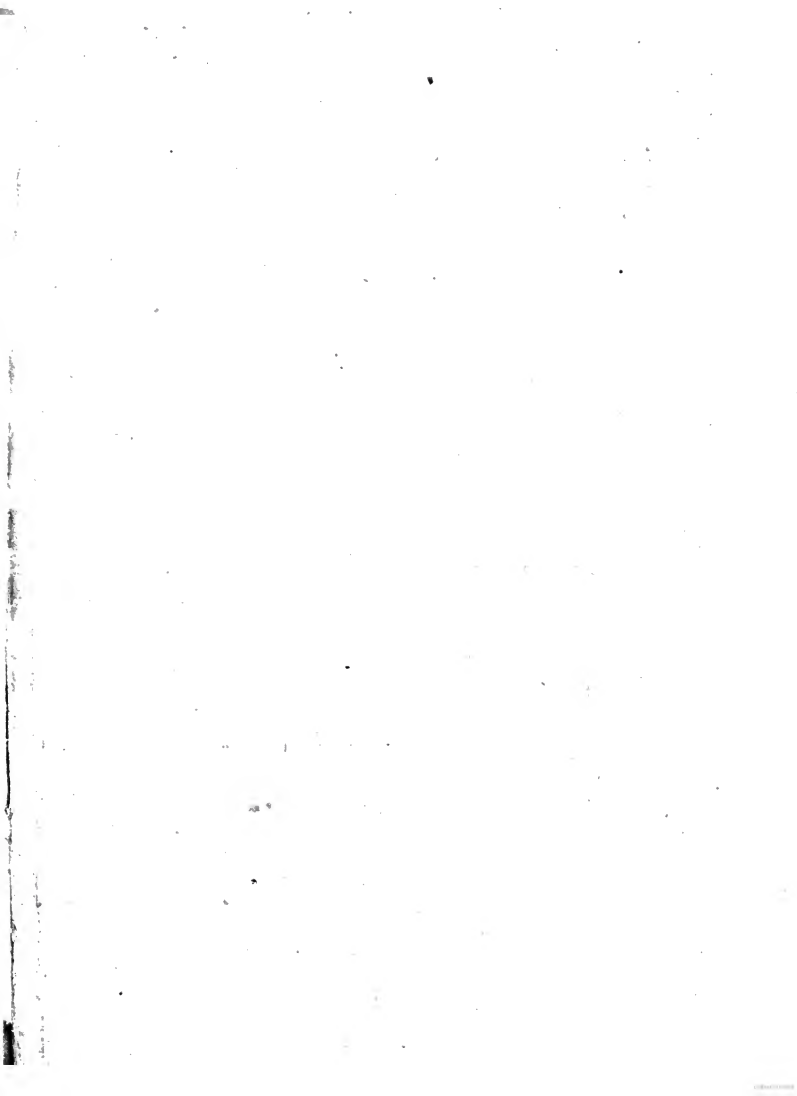


*Grande Sala O.S.*

~~41- vi- 39~~  
12 VIII 3

III 12 VIII 3







20055

# LA DIVINA PROVVIDENZA NEL MALE

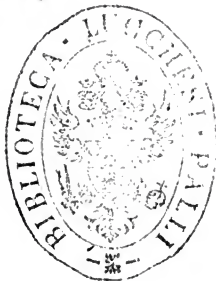
## DISCORSO

DETTO NELLA BASILICA VATICANA

il 4° Agosto 1873

DA

**AUGUSTO GUIDI**



ROMA

TIPOGRAFIA GUERRA E MIRRI



# LA PROVVIDENZA DIVINA NEL MALE <sup>(1)</sup>



Ego Dominus et non alter, formans  
lucem et creans tenebras, faciens  
pacem et creans malum. Ego Do-  
minus faciens omnia haec.

*Joel. 45*

Provvidenza divina! Atto sapien-  
tissimo dell'assoluto, col quale la in-  
terminabile varietà degli esseri creati,  
e nei singoli, e nella meravigliosa ar-  
monia del tutto viene ad un fine su-  
premo potentemente ordinata! Prov-  
videnza divina! Ecco l'epopea dell'in-  
finito, di cui Iddio sovrano poeta,  
scrisse il primo canto nei giorni della  
creazione

..... *quando l'amor divino*  
*Mosse da prima quelle cose belle*  
e ne scriverà per gli umani l'ultimo

---

(1) La brevità di questo discorso, non corrispondente al gravissimo tema, venne imposta dagli angusti termini, entro i quali questa specie di discorsi si suole tenere.

canto nel giorno dell'estremo giudizio. Provvidenza divina ! Ecco una di quelle verità, una di quelle parole, che l'umanità tutta quanta ha trovato sempre scolpita nella sua coscienza e sopra il suo labbro, come parte incancellabile di quell'universale patrimonio di veri, onde si nutre la vita razionale dell'uomo. Eppure la provvidenza divina ha anche ella il suo avversario, avversario fiero, implacabile, eterno; avversario, che non valendo a contraddire e scombuiare l'opera della sua nemica, finchè ella ragione eterna delle cose in mente di Dio, ideale sovrano dell'opera futura, tutto luce e amore si circola con beatitudine infinita tra il Padre, il Figlio e il Santo Spirito ; attende a combatterla, quando il disegno di lei dee attuarsi nei secoli, quando il divino consiglio si fa storia umana; quando insieme con Dio è anche il mondo che pensa, vuole e opera.

È allora che un'altra forza si dispiega nel correre degli avvenimenti; è allora che, mi si perdoni l'espressione, entra un altro fattore a formare l'universale prodotto; entra il libero arbitrio; e di questo terribile alleato giovandosi l'antico avversario della Provvidenza fa ogni prova, perchè l'opera di lei vada perduta nell'effetto, vada negata, bestemmiata nella mente e nel cuore degli uomini. Questo unico avversario della provvidenza, (chè ogni altra cosa a lei serve obbediente) è il male: il male che parve agli antichi così potente dicontra a Dio, da farne un altro Dio, un altro infinito, un Siva, un Arimanno, un Tifone, un Moloc; o una materia infinita che si ribella ardita alla mano ordinatrice del Sovrano Fattore. Il Cristianesimo in quella vece ci mostra il male così conquiso dalla Provvidenza, che sotto l'azione di lei si fa occasione e strumento di bene: ed io contem-

plando meravigliato, come nei nostri tempi, sotto il governo, che pure non mai viene meno, della Provvidenza divina, si vada distendendo e furiano il male, è in questo che invito ad ammirarla. Bella e splendida si pare la Provvidenza nell'ora della luce e dei trionfi; ma sotto la sembianza d'una impotente, di una addormentata, come Cristo in mezzo ai marosi, arcanamente, misteriosamente sublime si rivela a chi la riguarda nell'ora delle tenebre e della tempesta. Pietro, cadutegli infrante ai piedi le catene, dall'Angelo è rimandato libero e franco. Ecco la Provvidenza nella gloria e nei trionfi. Pietro, stretto dai ceppi e guardato dagli scherani di Erode, dorme securamente; la Chiesa pregando gli si stringe d'affetto indissolubile, e il mondo gli si offre come a suo pasto. Ecco la Provvidenza nel male, nell'opera empia d'Erode e degli

Ebrei. Noi siamo nell'ora delle tenebre « *Haec est hora vestra et potestas tenebrarum* » in essa dunque intendiamo a scoprire l'opera della Provvidenza; perchè ci riconfortiamo a vedere che è sempre Dio il dominatore supremo, provvido nella luce e nelle tenebre, nella pace del trionfo e nel male del combattimento: *Ego Dominus et non alter, formans lucem et creans tenebras, faciens pacem et creans malum, Ego Dominus faciens omnia haec*. Joel. 45. — Ad altri fia concesso, e presto, inneggiare alla Provvidenza nell'ora della luce, del trionfo e della pace.

Ed in vero, chi vorrebbe negare che noi viviamo in mezzo ad una di quelle lotte titaniche, nelle quali il male sovraponendo, come il Pelio all'Ossa, superbia a superbia, bestemmia a bestemmia, vizio a vizio, ritenta la antica impresa, a balzar giù Dio e

il suo governo, e chiamarsi lui solo dominatore incontrastato dell'universo? Il male, che a Dio creante dal nulla miriadi di Angeli, oppone la prevaricazione di tanta parte di loro, e la loro rabbia eterna; il male, che alla stupenda creazione dell'uomo oppone la caduta, il pianto, la morte di lui; e la prima tradizione, voluta da Dio custodire nell'ordine patriarcale, disperde e adultera nella mollezza e nella voluttà della carne; il male, che a' piedi del monte, sopra il quale Iddio tuona e sfolgora annunciando la sua legge, fa invece sorgere l'idolatria in mezzo al popolo eletto, lo allontana dal suo Signore, e tante volte gli pone in cuore le bestemmie contro di Lui, invece del governo di Dio mette il governo degli uomini, e quasi costringe a patteggiar con lui la stessa legge del bene, perchè rimettendo parte della sua purezza serve al malvagio cuore dell'uomo; il

male, che, venuto il Cristo, Dio e Uomo, sa tuttavia levare contro di lui il tradimento, la perfidia, la Croce; sa contro la sua Chiesa commuovere una persecuzione sanguinosa di tre secoli, a lei vincitrice di tanto combattimento sa gittarle in seno le serpi di mille eresie, a negare e disonestare in mille forme la persona ed il nome del redentore, e distende su tanta parte del Cristianesimo la frode, la superstizione e la turpitudine musulmana; il male, che, con uno scisma fatale, avea strappato alla chiesa regioni, ove a nazioni intere noverava i suoi figli, sì il male stesso, che a traverso dei secoli ha così a palmo a palmo conteso il cammino all'amorosa provvidenza di Dio, non da pochi anni, ma già da più di tre secoli ha iniziato questo ultimo periodo di empietà e di fango, di cui noi assistiamo alle estreme conseguenze; e l'ha

iniziato allora appunto, quando l'Occidente, sorto per opera della Chiesa a una civiltà nuova e vigorosa, dopo avere santificata nello spirito della fede e della virtù, scienza, lettere, arti, commercio, invenzioni, governo; condotti a cristiano ordinamento popoli, apparsi da prima barbari invasori, fatti mansueti i tiranni, scoperti nuovi mondi, questi illuminati della luce dell'Evangelo, pareva che dovesse apparecchiare un impero lungo e sicuro ai disegni amorosi della provvidenza! No: Il male vi corse sopra e vi distese il suo nembo, vi soffiò dentro il suo alito infernale che brucia e riarde ogni germe di buona pianta, e ahimè che non mai un veleno più sozzo e più letale si sparse ad attosicare la terra! L'uomo che per opera del cristianesimo avea imparato un'altra volta a leggere e a studiare, s'innamorò della forma pagana

più che della idea cristiana, volle l'apparenza palpabile della materia, più che il mistero dello spirito.

Intanto sorse nel mezzo dell'Europa il protestantesimo, affinchè ferita nel cuore la Chiesa, all'invasione del novello mondo pagano non si opponesse che debile e scisso il cristianesimo. Il libero esame tramutava in una palestra di dispute, di dubbî e di problemi il santuario della fede, il santuario della parola di Dio accettata prima e umilmente riverita. Da questi germi tristamente fecondi il lavoro di una scienza incredula, durata tre secoli, trasse da ultimo tra noi la negazione, non pur della Chiesa e della Bibbia, del mistero e del miracolo, di Cristo e della redenzione, ma quella di Dio, della creazione, dello sprito, della virtù e della ragione; trasse il paganesimo rinnovellato sotto tutta la inverniciata coltura moderna, la forza in luogo del diritto,

il piacere dei sensi supremo fine dell'uomo, la vita futura un sogno.

Oh sì che a girare intorno lo sguardo su tanta ruina, dimandiamo lacrimanti; « *usque quo Domine, usque quo peccatores gloriabuntur?* » perchè riguardi benignamente agli operatori dell'iniquità e taci, mentre l'empio si divora il giusto — *Quare respicis super iniqua agentes et taces devorante impio justiore se* — La tua provvidenza che fa? non ha ella forza abbastanza che le basti contro il suo avversario? Oh sì: chè tu sei l'onnipotente! È forse il libero arbitrio dell'uomo così fuori dei confini del tuo governo che possa a suo libito delirare contro il tuo volere? Bestemmia: chè tu solo sei l'assoluto e l'indipendente; e perchè dunque questa provvidenza che è sapienza, che è potenza, che è bontà, lascia essere il male sulla terra e tanto male? Perchè?..... Perchè ella è in-

finita! L'abisso che corre tra il nulla e l'essere, tra le tenebre e la luce, è un abisso infinito, come quello che si profonda tra il male e il bene. Dio che ha saputo trarre dalle tenebre la luce, dal nulla l'essere, è quello stesso che nella sua provvidenza sa trarre dal male il bene. Sublime e trascendente ogni umano immaginare è quell'atto misterioso col quale Dio creatore dice: il mondo sia e il mondo è: ma non meno sublime e trascendente è questo spettacolo di Dio provvidente, che fa l'uomo ricco del bellissimo dono di libertà, lo conforta per ogni modo al bene; ma quando quel libero arbitrio si fa ostinatamente ministro del male contro l'opera sua, allora la sua giustizia lascia che folleggi a sua posta; e nei giorni della iniquità signoreggiante, mentre par quasi che, ritrattosi tra le nubi, stia contemplandola agitantesi e spargente veleno sulla terra; in quei giorni stes-

si, dalla stessa iniquità, con un'arte che non sa altri che l'infinito, fa compire i suoi disegni, apparecchia le sue vittorie; e ad accrescere lo splendore del trionfo, come schiavi incatenati dietro il carro del vincitore, andranno pure le bestemmie e le sozzure, colle quali il male s'argomentava assicurare sulla terra il suo dominio. I malvagi, dice il sommo Agostino, fanno molte cose contro la volontà di Dio; ma è sì grande la potenza di Lui, che ai suoi fini giusti e santi nella sua presenza determinati, servono anche le cose che sembrerebbero a lui più contrarie. « Dei Dei est quod urgemur malis — anzi » Dei Dei est quod impietas potest » è da Dio che si permetta potente l'empietà? E perché? Vi soggiunse lo stesso dottore; — egli giudica che conviene meglio alla sua potenza e alla sua bontà trarre il bene dal male, che non permettere l'esistenza dello stesso ma-

le. — Arte divina che sta scritta nella storia di tutti i secoli andati! Vediamolo ora in questi tempi, in questi ultimi furiosi assalimenti del male contro Dio e la sua provvidenza.

Qual'è l'iniquità, il male d'oggi? È iniquità, è male universale, sostanziale e profondo. È la ragione strappata alla fede, la civiltà disgiunta dalla religione, l'uomo allontanato da Dio, la terra dal cielo. V'ebbe altro tempo, e fu nel paganesimo, quando il mondo, certo con minor colpa che al presente, più infelice che malvagio, visse per lungo volger di secoli, nelle stesse condizioni. Si dimandò ai dottori della Chiesa, quale era stato il disegno della Provvidenza a fare che tanto aspettasse, dopo la colpa, a discendere sulla terra l'Unigenito redentore; a lasciare che il mondo delirasse, tanto tempo, tra le pazzie della superstizione e le vuote teorie della scienza pa-

gana; si rispose che in quel tempo, comechè lunghissimo, l'umana ragione dovette fare sperimento di se medesima. Ecco le parole di S. Tommaso *Reliquit... Deus hominem in libertate arbitrii in lege naturali, ut sic vires naturae suae cognosceret...; ut sic cognita sua infirmitate clamaret ad medicum et gratiae quaereret auxilium.*» (P. 3. q. 1. a 5.) Iddio lasciò che la ragione, giovandosi di tutte le sue forze, rappresentata ne' più grandi intelletti, Socrate, Platone, Aristotele, confortata da ogni maniera d'aiuti, in mezzo alle civiltà più progredite, la indiana, la greca, la romana, si provasse da sola a trovare quella verità dalla quale avea sete ardentissima; affinchè, dopo l'infelice impresa, si piegasse a impararla dalla umiliazione della croce, e dalla parola d'un crocefisso annunziatale dai pescatori di Galilea. E infatti, mentre il Nazzareno

sponeva in un canto rimoto della terra, le sue semplici ma divine parabole, era un vuoto, uno sconforto, un dubbio pauroso nell'animo di tutti i sapienti del mondo; era un desiderio, talora un presentimento, che venisse al mondo la verità d'altronde che dalla voce delle scienze e del raziocinio. Or bene si è rinnovellato quel tempo: tornano opportune un'altra volta quelle ragioni. Il mondo, lo vedemmo testè, ha voluto tornar pagano: Iddio lo ha abbandonato un'altra volta a far prova di sè. L'umana ragione, che dalla Chiesa, come da madre amorosa, era stata allattata ancor bamboletta, dalla Chiesa condotta per mano a dare i primi passi su per l'erta faticosa della scienza, fatta adulta, invitata dal seduttore, il protestantesimo, a porre a capo di ogni cosa il suo esame e il suo giudizio, invanì dei suoi raziocinî e delle sue scoperte, dispettò la sua nutrice

e la sua maestra; annunziò venuto il tempo, nel quale per sè sola avrebbe provveduto ai suoi destini; anzi con nera ingratitudine volse il pugnale a fiedere di acutissime punte il seno stesso che l'avea nutrita bambina. E in nome della sua dignità, ella posta da canto chiesa e sacerdote, chiamò il geologo, il chimico, il filosofo, il politico, lo storico, l'erudito, ogni maniera dei sapienti del mondo, e loro dimandò che colla luce sola de' loro ragionamenti ricostruissero il mondo: nuovo il mondo della materia, nuovo il mondo morale; nuovo l'ordine de' precetti e della legge, nuova l'ispirazione dell'arte e delle lettere, nuovo l'ordinamento politico, nuovo il tipo della famiglia; insomma un nuovo simbolo e un nuovo decalogo, quello della filosofia e del progresso. Chi è povero di mente e pusillo di cuore, si gridava arditamente, rimanga stret-

to ai panni della Chiesa e bamboleggi eternamente con lei: chi ha spirito forte e libero imprenda la nuova via, che si dischiude promettitrice di grandezza e di beatitudine non più udita. La ragione omai farà da se, senza Cristo, senza Chiesa e poi senza Dio: di contro alle cattedrali del medio evo, segno di passata superstizione, saprà inalzare il suo edificio senza croce che lo sormonti; e vi sarà scritto: «L'uomo in onore dell'uomo » nè questa volta sarà a temere che discenda Iddio a confondere le lingue e i disegni degli edificatori. Così fu annunciata bestemmia l'epoca novella, quest'ultima guerra, che il male moveva contro Dio e la sua Provvidenza.

È necessario consentire, che non mai fu tentata impresa più ardita, e non mai la ragione seppe dispiegare tante forze a compirla, quanto in quest'ultima sua ribellione alla fede.

Chi potrebbe pur solamente noverare che cosa ha saputo ella fare negli ultimi tre secoli balda e aitante del suo naturale vigore? Ha spinto lo sguardo ne' cieli, e non pure il moto e le leggi, ma sino l'intima struttura e la chimica composizione le si è rilevata di tanti corpi, che pure si aggirano lungi da noi a una distanza sterminata; ha profundato il suo occhio scrutatore nelle viscere della terra e vi ha letta la storia del pianeta, le sue tremende catastrofi, il suo successivo vestirsi di piante, di animali, di uomini. Ha indagato ad una ad una le specie dei viventi, e nuove scienze, sotto la scorta dell'osservazione e dell'esperienza, sono sorte come per incanto a divisarne la struttura, gli elementi, l'operare, la vita, le malattie, la morte. Ha costretto la natura materiale a rivelarle le sue forze, e conoscerle fu quanto dominarle e vol-

gerle a suo servizio: la luce disegna, l'elettricità incide, scolpisce, scrive, illumina; la folgore, fatto suo messaggero, reca le sue novelle colla velocità del pensiero, il calore si fa sorgente di una forza meccanica spaventosa, un vapore, che sarebbe andato perduto per l'aere come leggero venticello della sera, trasporta persone e cose, valica mari sterminati, passa a traverso di montagne, corre vaste pianure con una velocità così grande che in dieci giorni ci fa volare da un capo all'altro dello sterminato continente americano. La ragione ha penetrato il suo pensiero, ed eccovi per una serie di altissimi intelletti da Cartesio a Kant, da Kant a Gioberti le scienze razionali e morali o allargate, distinte, ordinate le già esistenti, o sorte le sconosciute. Ha guardato alla famiglia e alla società ed eccovi nuove teorie di educazione e d'insegnamento, ec-

covi nuove forme di governo, nuovi ordini politici, nuove leggi, commerci, industrie, navigazioni mirabili, arditissime esplorazioni verso terre ignote. Ha interrogato il passato delle umane generazioni, ed ecco codici dissepelliti, città sepolte tornate alla luce, nuove regioni scoperte, monumenti interpretati, lingue, caratteri decifrati, nuove letterature, nuove religioni discoperte. Oh! si che i passi dell'uomo in questi tre secoli furono passi di gigante, e il male in nome di queste superbe conquiste dello spirito umano dicea testè per il labbro di un italiano: L'Europa può oramai mandare ai confini il suo vecchio Dio; ringraziarlo dei servigi che le ha resi nel passato, e protestare che non c'è più mestieri di lui. Così parla il male, e ispirati da lui i figliuoli del secolo; e i figliuoli di Dio, atterriti a tanto grandeggiare della menzogna, dell'empietà,

vergognando quasi della verità, che veggono con tanto lusso di scienza e di dottrina assalita, e combattuta, con un timore che confina quasi col dubbio, vanno interrogando: E Iddio e la sua Provvidenza dov'è?... Dov'è? È in questo male stesso, in questa stessa ragione che un'altra volta è stata licenziata da Dio a fare prova di sè, perchè un'altra volta fulminata di sterilità e d'impotenza venga a dimandare a Cristo, alla sua Chiesa al suo Pontefice la verità e la vita. Sì sterilità ed impotenza in mezzo a tanto progresso! Eh sì che tutte le scoperte, tutte le macchine, tutti i commerci, tutti i viaggi del mondo non han potuto un minuto solo colmare il vuoto, la solitudine spaventosa fatta nel cuore dell'uomo, quando cacciate la fede non ha saputo più che pensare della sua esistenza, de' suoi destini, della sua vita, de' suoi doveri,

del suo bene. L'uomo ha dimandato per tutti i secoli una soluzione al problema della sua vita; vuol sapere chi l'ha messo in questo mondo, vuol sapere dove riuscirà dopo il viaggio che farà in questa terra, vuol sapere se sarà mai contentato il suo desiderio ardentissimo della felicità, vuol sapere a che serve la sua ragione, la sua volontà, le sue passioni, quando tutto cadrà nel nulla! Gesù Cristo ha dato la risposta a questa dimanda, ha risolto il problema. La Chiesa ha conservata la risposta; la ragione l'ha disprezzata, e ha risposto col suo progresso! Eh sì che ci vuol ben altro che vapore, che elettricità, che macchine, che industrie per soddisfare a'bisogni, alle aspirazioni dell'uomo, per far tacere dentro di lui quella profonda e sublime inquietezza, colla quale cerca anziosamente la perfetta felicità che non può trovare quaggiù; inquietezza che

è a un tempo il tormento e l'onore dell'animo nostro. E infatti non è stato mai l'uomo così stanco, sfiduciato, ristucco della vita, così spesso, così miseramente deluso, come in mezzo a tutto questo splendore di materiale progresso: son là le statistiche dei suicidii e dei pazzi ad attestarlo! E, fuori della materia, che cosa ha saputo dare all'uomo la ragione, che cosa ha sostituito alla fede e alle sue dottrine? La scienza! Oh sì: se per scienza s'intende stancar la mente in mille raziocinî, in mille teorie, in mille sistemi dei quali ciascuno strugge l'altro sorto il giorno innanzi, oh sì non fu mai così grande la scienza: ma, quel che importa, la conclusione, la verità trovata, il teorema dimostrato la risposta qual'è da darsi all'uomo? all'uomo che innanzi a questo fuggirsi così rapido della vita, innanzi a un avvenire sconosciuto, a un'eternità che lo spaventa, dimanda

atterrito di sè e dei suoi destini? Ohimè hanno investigato acutissimi intelletti, severissimi logici hanno dedotto, sono scritti i volumi a migliaia, e ogni giorno la stampa ce ne regala, e intanto? La risposta è la negazione della scienza, è il dubbio universale, è questo scetticismo spaventoso che agghiaccia lo spirito, e povero e monco di saldi propositi l'abbandona impotente al cieco turbinare della passione! e se, in mezzo a questo dubbio desolante, volete pure qualche affermazione, essa è solamente per dirvi coi materialisti, che il vostro spirito è una sostanza molle e grigia del cervello, o per dirvi coi panteisti che voi siete una particella di un gran tutto che esistete per diventare, e diventate per scomparire.

La ragione ha gridato: istruite ed educate senza fede e senza prete: la società sarà rinsaguinata di moralità

forte e severa !...e non pare questa un ironia? le città dilagate dalla prostituzione, così che Sodoma si direbbe casta, la licenza svergognata, l'oscenità ributtante, l'adulterio raffinato, l'innocenza della prima età tratta per forza a contaminarsi nel fango; e queste infamie lodate ne'libri, disegnate, colorite, scolpite, avvivate, rappresentate sulle scene ! Ecco la moralità! e poi moltiplicati con proporzione spaventosa i delitti, gli assassinii, le ferocie da selvaggi, furti giganteschi in ogni classe della società, dal ladrone della strada fino all'intimo del ministro e del sovrano! Ecco il fatto! vogliono rannobilita la donna, e la donna è trascinata tra le sozzure, vogliono migliorata la famiglia, e a un vincolo benedetto da Dio, si sostituisce un contratto registrato da un impiegato del Comune; la giustizia uguale per tutti, e la giustizia sànguina di violenze e di so-

prusi; la società si regga col rispetto alle leggi e colla libertà per tutti; e non mai eserciti sì numerosi, armi sì formidabili furono necessarie per infrenare colla forza popoli e nazioni. Via le superstizioni, s'è gridato, e intanto gli increduli picchiano e scoppiettano da mane a sera per sapere dagli spiriti le novelle dell'altro mondo; e intanto si fanno nuovi martiri e apostoli, si fanno processioni, si ergono immagini e loro si accendono i lumi! Lo spirito liberato dal soprannaturale, s'è detto, sarà libero, nobile e forte: e gli uomini così colti e progrediti s'accasciano ogni giorno peggio nella mollezza, nel lusso, nella carne, nel fango! I commerci, le industrie, i viaggi, le associazioni distenderanno denari e agiatezze tra il popolo e tra gli operai; e non mai quest'infelici hanno stentata tanto a campare la vita! abusando della loro ignoranza, in vece di pane,

gli increduli hanno dato loro a bere, come verità lucidissime, le stranezze più ridicole, gli errori più mostruosi. Che più ; la ragione volèva la società in pace e sicura su basi incrollabili : e quando mai si è fatto un novero così lungo di queste teorie sociali, economiche, filantropiche che doveano assicurare per sempre la civile convivenza? e intanto? tutti i cittadini son soldati, una selva di ferri micidiali adombra l'Europa, ogni stagione porta una novella rivoluzione, ai re in nome di libertà succedono tiranni; e la plebe, scosso il giogo di Dio e della sua legge, non sa perchè debba tenersi ancora sul collo quello d'un re o d'un assemblea; e feroce pone la sua ultima ragione nel pugnale e nel petrolio: in mezzo alle splendidezze della civiltà moderna tornano i vandali, i goti; gridavano contro il medio evo,

ed ora si bruciano città, s'innalzano roghi, si macellano i cittadini.

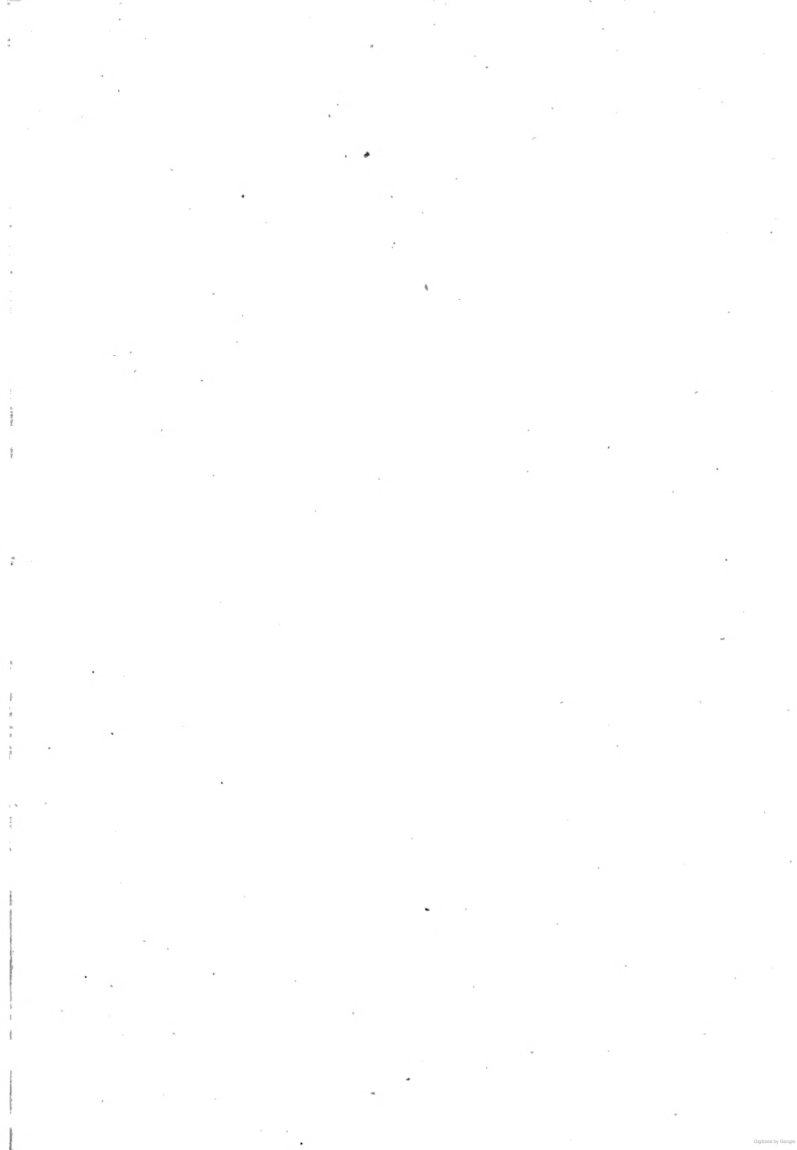
E che cosa è mai tutto questo? È la seconda volta, che mi sappia, in tutto il corso delle umane generazioni, la seconda volta che ne si offre questo spettacolo quanto doloroso altrettanto grande e stupendo! È la seconda volta che l'umana ragione ha voluto far da sè, ha licenziato Dio e Chiesa, ed è la seconda volta che abbandonata al suo libero arbitrio dalla Provvidenza, ha scritto il trionfo della Provvidenza, ha scritto la sua miseria quando è lontana da Dio, ha scritto la necessità di tornare cristiana! Oh come sono chiare le confessioni, dolorosi i gemiti dei sapienti del secolo, di quegli stessi che più s'affidavano alla ragione ribelle a Dio, a questa divinità di fresca data, che ha lasciato i suoi adoratori nel vuoto e nel disin-

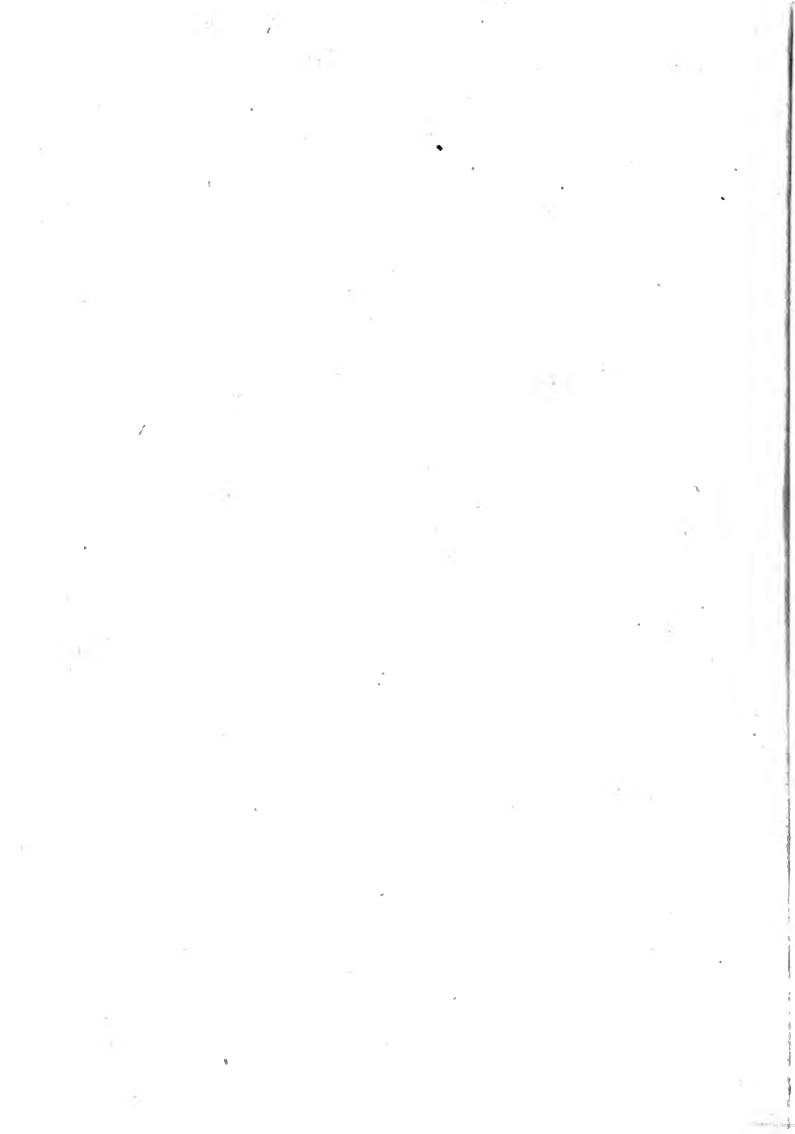
ganno ! Oh quanto sono eloquenti le parole di cento altri, che inorriditi alla voragine spaventosa scavata in mezzo alla nostra civiltà superba dall'ateo e dal materialista, levano già alta la voce ad avvertire che si torni a Dio, alla Chiesa, al Pontefice. Vedete meravigliosa armonia di avvenimenti ! Pietro è nei vincoli, e il mondo stanco dal paganesimo, senza pure averne la coscienza, lo vuole, lo aspetta duce e maestro : e Pietro l'ha veduto questo mondo che viene a lui raffigurato negli animali d'ogni maniera offertigli misteriosamente a mangiare : Il mondo incredulo dopo 18 secoli s'allontana da Pietro. La Chiesa e il suo Pontefice è ora nei vincoli, e il mondo un'altra volta stanco del paganesimo rinnovellato chiama alla Chiesa, si volge al suo Pontefice. Tuttavia il tempo della prova ancora non è compito ; il male si mostrerà ancora peggio nella sua schi-

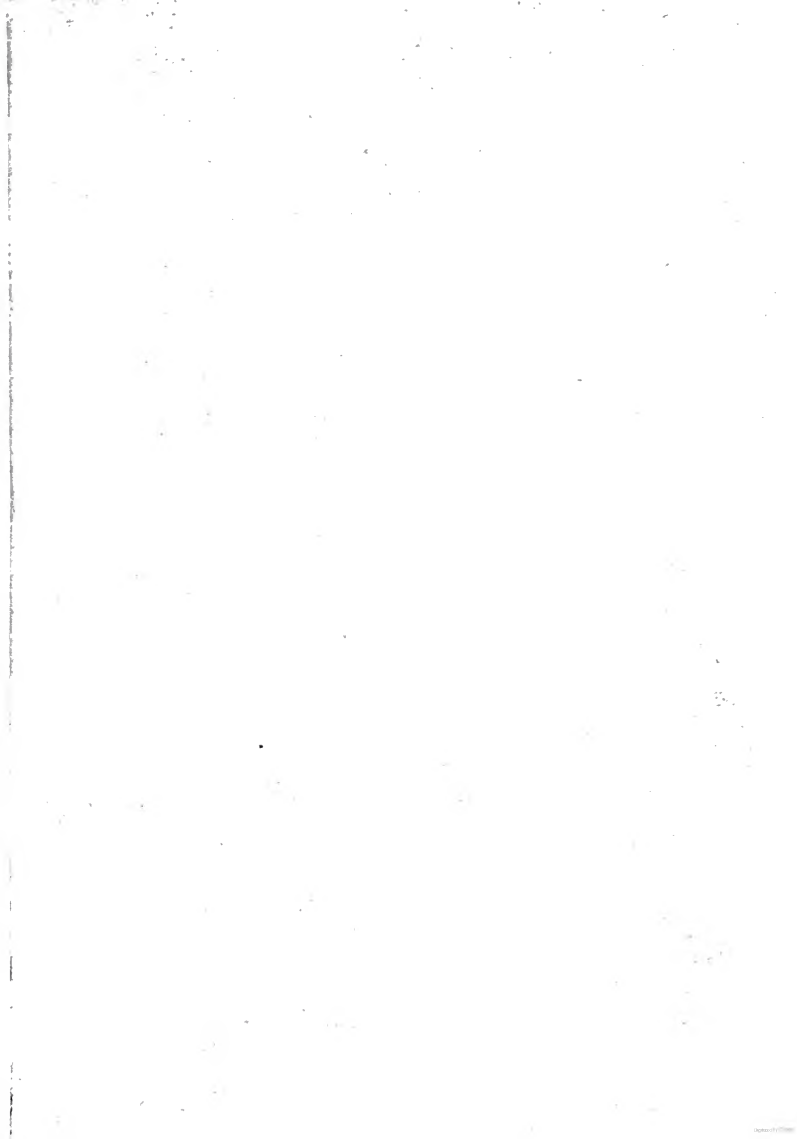
fosa orrendezza; ma la terra si stringerà ancora più da presso a Cristo e alla sua fede, e sarà più gloriosa la vittoria della Provvidenza sopra il suo perpetuo nemico.



20055













BIBLIOTECA

III.